

1/3/1



Ex Libris Joannis Nencini
1876







NOVELLA

NOVELLA

D' UN GIOVANE PRATESE

SCRITTA L' ANNO 1533

ED ORA PER LA PRIMA VOLTA STAMPATA



LUCCA

PRESSO B. CANOVETTI

1860

NOVELLA

D' UN GIOVANE PRATESE

ADDÌ VIII DI SETTEMBRE 1533 IN ANVERSA



Prato, sì come è noto, quantunque intra le altre città di Toscana nominato non sia, nondimeno degno per la sua forma d'esser tra quelle compreso sarebbe. Dove non è ancora molto tempo passato fu uno mercante, il cui nome era Giovanni Gigliozzi, il quale de'beni della fortuna largamente abbondante, oltre a modo felice si teneva d'averè un figliuolo chiamato Mirabello. Et essendo, come di molti padri avviene, dalla troppa affezione che al figliuolo aveva, trasportato, gli pareva sì come a lui solo

figliuolo era, così di tutti gli altri giovani pratici solo e di ottimo ingegno e di bella presenza fosse. Et come che qualche parte di ciò avessi, in opinione molto più del vero tenendolo, spesso delle lode di lui in presenza sua parlando, fece che Mirabello tra le altre lode udite darsi, invaghì assai della bellezza, come cosa non poco da' giovani pregiata, et sè stesso a ingannare facile chi in quella si perde: da che spesso si vede uomini bruttissimi, belli reputandosi, cadere in manifesta derisione. Mirabello adunque non altrimenti che a sè medesimo piaceva, a tutti molto piacere credendo, fieramente di sè presumeva, libero dal rispetto del padre, il quale come a Dio volle si morì, incominciò a venirgli voglia di occuparsi nello amore delle donne, tenendo fermamente, quante il vedevano, dovere di lui innamorarsi. Perciò da compassione di loro mosso, immaginandosi pena grandissima per lui sentire dovessero, quando a questa quando a quella si mostrava, e tale, da chi mai riguardato non era, pensava gli occhi fermi continuamente addosso gli tenesse. Et così consumando tutto il giorno in fare alle belle donne della sua presenza larga copia, non lasciava alla chiesa la mattina, ora intorno all'una ora intorno all'altra sempre trovarsi, quando compostamente passeggiando, quando con bel posare fermau-

dosi; e tal volta cercava d'accompagnarsi con alcuni, e' quali di bella presenza lodare sensitiva, a ciò con quelli di sè comperatione facendo, quanto a loro superiore fosse si vedesse; di che il contrario spesso gli avveniva. Di poi la sera dalle case di tutte passando, quelle le quali o alla porta o alla finestra essere non vedeva, di riguardarlo d'alcuno luogo secreto pensava l'aspettassero. Accadde che in questa vanità seguendo, dallo stimolo della carne fortemente molestato, stanco per avventura dello esercizio manuale, per forza del quale a l'opera complimento dar doveva, non potendo discredersi, se a una più che a un'altra il suo favore indirizzassi, di trovarla non solamente presta al suo piacere, ma non che altro da lei pregato non fosse, tra le altre Mona Lucrezia del Pigliese sua particolare impresa disegnò. La quale, quantunque bellissima, non manco aveduta che bella, sendo accortasi dello unore più tosto che dell'amore di Mirabello, et che per usanza di lei come de l'altre s'innamora-va, avendo molto in odio simili ganeggioni, più di carico che d'utile niuno stimandogli; persuadendosi forse che come il capo pieno di vento Mirabello aveva, così le reni avesse; per una donna, la quale da parte sua messaggio fatto gli aveva, fece rispondergli che seco perdeva il tempo et che ad altro attendessi. Ma

per questo non possendo ancora dalle sue dimostrazioni importune liberarsi, delle quali dubitando il marito non se ne accorgessi et senza causa di lei sospettassi, si risolvè conferire tutto con nno suo cognato nominato Salvestro, uomo molto discreto. Il quale familiarità con Mirabello e cognizione della sua venuta avendo, esistimando se romore ne fosse, in biasimo della donna tornare pòtrebbe, pensò più tosto con destro modo rimediare, et si avisò se a Firenze, dove credeva più stato non fosse, potesse Mirabello condurre, facilmente gli verrebbe fatto di dare alla sua caldezza esalazione. Col quale un giorno trovatosi presso il tempio, lo dimandò se mai era a Firenze andato, e dicendo Mirabello di no, Salvestro mostrò assai maravigliarsene e confortollo allo andarvi. Molte cose di quella città gli commendò, et tra le altre gli disse esservi assai copia di belle donne, le quali in molte dilizie vivendo forte di belli uomini si diletavano, qual cosa sarebbe se v'andasse, con grande ammirazione da lui non solamente vista, ma ancora sperimentata; perchè sendo giovane, come egli sel sapeva, bellissimo, non che altro del suo amore il pregherebbono. E tanto finalmente gli predicò i modi lascivi di quelle donne, offerendogli inoltre quando li piacessi di fargli compagnia, perchè sendovi più volte stato al-

cuna pratica vi teneva, che fece a Mirabello venir voglia grandissima d'andarvi. Riputando Salvestro il giorno di festa a questo più a proposito per i disegni suoi che gli altri di dover essere, convennero insieme di dover partire la domenica seguente; e venuto il dì de l'ordine dato, con desiderio mirabile da Mirabello aspettato, si partirono a ora la mattina. Come Salvestro voleva a Firenze arrivaron quando ciascuno a desinare essere poteva, e intrati nella terra, fuggendo Salvestro le principal vie, per le più occulte e manco belle il menò a scavalcare a una osteria presso al luogo che Mercato vecchio si domanda. E fatto preparare da desinare e da quello espeditosi, quanto prima potero, sollecitando Mirabello al quale mille anni gli pareva d'essere alle mani con qualche gentil donna la quale rapire la dovessi, rassettatosi in su la vita, si partiron dalla osteria; nè molto andorno che giunti al luogo qual Pubblico si chiama, dove pubbliche donne stanno e dove Salvestro menarlo intendeva, per là preson la via. Maravigliatosi della brutta entrata, Mirabello a Salvestro disse; tu cerchi le più brutte strade che ci sieno, perchè non andiamo noi per questa che è più bella? Salvestro rispose; vieni meco, se ti piace, di qua stanno le prime e più liberali donne di questa terra, le quali, perciocchè è d'e-

state, sì volentieri le porte di drieto usano che più fresche sono, et in questa via non molto frequentata riuscendo, pure al loro modo stanno et più domesticamente con li uomini conversano: non ci mancherà poi modo o tempo, per le strade davanti, la bellezza delle case andar veggendo. Prevenuti con queste parole più inanzi, trovorno insieme parecchi di quelle buone femine le quali alla superfluità de' più mecanici soccorrono, e come che solite sieno sempre vestir bene, giorno di festa sendo, erono ornate delle migliore veste che avessero. Mirabello così veggendole, il quale accostumato non era a Prato molti drappi vedere, facilmente credette, secondo le parole di Salvestro, che gentildonne fussero. Appressatosi in verso loro, una di quelle più presto a offerire la sua mercanzia che l'altre si fece avanti, e prese per la cappa Mirabello: mostrando di volerlo nella sua casa tirare. Il quale di tanta cortesia stupito restando, costumatamente in tal luogo portandosi, non altrimenti che se inanzi a una principessa fussi, reverenzia alla buona femina faceva; ma pure vergognosamente lasciandosi da quella guidare, seco in casa entrò. Salvestro come questo vidde, voltosi a una altra che lui similmente per la cappa teneva, li disse; lasciatemi, perchè io non sono venuto a fare altro se non compagnia a quel gio-

vane, e se ne andò per altra via. Mirabello come in casa con la buona femina fu, scaricò gagliardamente la soma, e credendo a quella la sua presenza molto piace-se, quivi si stava. Ma veduto lei che segno alcuno non faceva di raddoppiare la paga, non perdendo tempo volentieri, li disse che tempo era di partirsi. Il che Mirabello facendo e di riverentie pagandola, non restando di questo satisfatta la buona femina, allo uscire di casa da dosso la sua cappa gli tirò, et fuori il serrò. Mirabello battendo la porta, si domandando la sua cappa, al romore de altre case uscirno certi li quall con loro braverie del mistieri di quelle bone femine vivono. Egli dubitando servidori non fussino di quella che gentildonna essere credeva; avendo rispetto che discoperta non fusse e per sua eausa infamia e disonor non avessi, senza altra parola della cappa fare, ricordatosi che da l'osteria non lontano era, a quella se ne tornò, e l'oste, sulla porta trovò. Il quale senza cappa veggendolo e alterato per il travaglio fatto, perciò che di debile compressione era, il dimandò donde in tal guisa venisse. Mirabello gli disse d'essere stato con certe donne da bene a passare tempo, le quali li avevano preso la cappa, acciocchè, secondo credeva, a rivederle tornasse. Et interrogato da l'oste dove quelle donne da bene stessero, gli mostrò la

via d' onde era venuto. Allora imaginatosi l'oste dove quel capitato fosse, e insieme accortosi della semplicità del giovane, pensò di mantenerlo in tale opinione, dicendoli; veramente coteste femine da bene sono come voi dite, perchè per male alcuno non lo fanno; ma voi mostrate essere in questa terra poco pratico, perchè non tanto per quello avete detto vi hanno la cappa ritenuta, quanto per una certa usanza, la quale essendo qui le donne, come forse avete potuto vedere, di belli giovani vaghe, et sendo alcuna volta del loro amate schernite, hanno per consuetudine preso di non volere senza qualche segno di liberalità con gli uomini trovarsi. E però se a quella, cou la quale stato siete, ogni poco di moneta avessi dato per una ricordanza dello amore vostro, non riguardando quelle al poco prezzo ma solamente al costume, il quale introdotto hanno, non vi sarebbe ciò della cappa intervenuto. Mirabello avendo bene notato le cose dall'oste dette, secondo che a prudente uomo si conviene delle leggi di ciascuno luogo volentieri informarsi, avendolo l'oste d'una altra cappa accomodato, et rincrescendoli l'aspettare Salvestro, che ancora alla osteria ritornato non era, sendo passato il caldo, diliberò d'andare veggendo, non però pensando molto discostarsi acciò smarrire non si potessi. E andatosene

per la via della osteria pervenne a una altra dove molte belle case crono, le quali s'imaginava esser le medesime, che il giorno dalla parte di dritto avcr veduto credeva, et meraviglia avendo della grandezza et bellezza d'esse, non molto per quella via andò che trovò alla porta d'una di quelle case più donne starsi insleme ragionando, tra le quali una molto gliene piacque. E persuadendosi che così con queste come con l'altra, con la quale il giorno stato era, si facessi, et che in altro differenti non fossero se non come le altre dalle porte di dietro erono, queste ora dalle parte davanti essersi, appressatosi a loro aspettava sempre d'essere per la cappa tirato. Facciendoli ancora questo più credere le molte risa delle donne fatte per la sciocchezza e presunzione sua, veggendolo quivi ferino stare: le quali per incitarlo interpretava egli che inverso di lui ridessino. Ma poi che da loro non era chiamato, si accostò da sè stesso e prese per la manica della roba quella che più al suo gusto andava, e ricordatosi della liberalità, la quale gli avea l'oste detto che far bisognava, trattosi dalla borsa certi pochi danari, gliele mostrava, a ciò che difficoltà non gli facessi, et entro in casa tirarla voleva. Costei e l'altre, tanto più di tale atto ammirate restando, cominciarono a dimandarlo se egli credeva che

donne del comune fussino, et dicendoli villania grandissima, alzando forti le voci, farno sentite dalli mariti e parenti, li quali in quella casa il giorno insieme a passare tempo per lo caldo ridotti s'erono. E correndo subito dove le donne gridavano, missono le mani adosso a Mirabello, il quale stupefatto di questo accidente, non aveva ancora di partirsi preso partito. Costoro come informati furon del caso, avendo pure a'prieghi delle donne, che sempre pletose sono, escusato in qualche parte la ignoranza sua, non volsero gastigarlo con altro che con il bastone; e chiamati delli loro servidori, a ciò si ricordassi quivi il bordello non essere, lo fecieron con le bastonate macerare, il quale poscia con non piccola fatica e lamento grandissimo all'osteria si condusse. Dove prima sendo ritornato Salvestro e informato da l'oste di quello che a Mirabello della cappa era avvenuto, fra sè medesimo diceva; le cose cominceranno a andare bene. Ma veggendolo poi la sera così lacero tornare, et tutto il fatto inteso, gli parve il resto meglio esser succeduto che disegnato non aveva, sapendo quanta virtù a spegnere lo stimolo della carne fra Bastone avesse. E fatto parecchi giorni quivi Mirabello curare, che bisogno n'aveva, come cavalcar potè, a Prato se ne tornaorno, non volendo piii della lascivia delle donne di Firenze Mirabello

sentire parlare. Et dubitando che il medesimo delli amori de Prato intervenire gli potesse, quegli ancora lasciare deliberò. Salvestro a Madonna Lucrezia tutto il caso raccontò, del quale più volte insieme ne risono.



DI QUESTA NOVELLA ESTRATTA DAL CODICE MAGLIABECHIANO N.º 140. PALCHETTO II, SE NE IMPRESSERO SOLE QUARANTA COPIE, UNA DELLE QUALI IN PERGAMENA DI ROMA.



95. 211

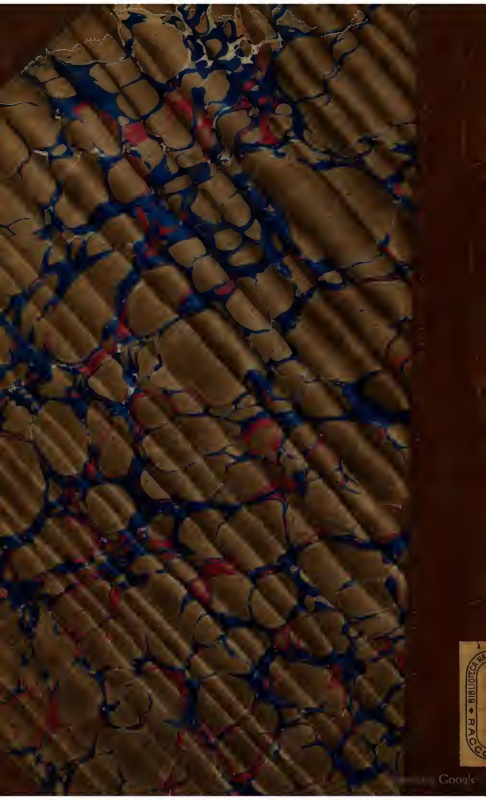
Stampato in Roma











BIBLIOTECA
RACCOLTA